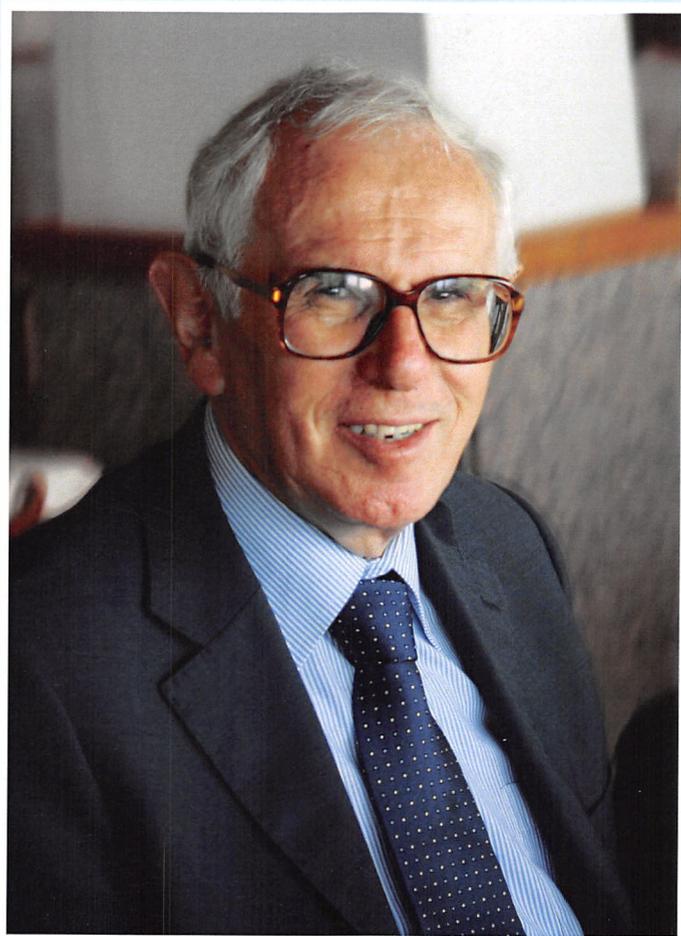


ISTITUTO SALESIANO LA SPEZIA



Sig. GIACOMO TREVISAN

Salesiano Coadiutore

Un vero Salesiano



«**C**oraggio, Giacomo, finalmente è tutto risolto!» Dopo l'operazione alla valvola mitralica e un by-pass coronarico all'ospedale del cuore di Massa, il nostro Giacomo ce lo stavamo riportando a casa. Dalla macchina in una giornata molto bella, rilevava fuori lo splendore dei monti, paesini ridenti, villette fiorite: «*ma guarda che bello!*».

Quello era il segno della buona salute finalmente recuperata; perché molte volte in precedenza eravamo passati per la stessa strada, ma non aveva notato niente: erano stati giorni di passione. A partire dal mese di marzo, tra sofferenze e visite in diversi ospedali, era stato lungo il percorso, fino al 19 luglio giorno dell'operazione feli-



cemente riuscita. Giacomo poi stette bene per due mesi: pur debole, ormai si muoveva bene, scendeva in chiesa, usciva di casa, andava nei negozi ... Poi, in tempi rapidissimi, il crollo: « *Alcuni batteri si sono insinuati nel sangue e hanno devastato la valvola nuova e tutti gli organi principali* », ci dissero.

La mattina dello scorso 10 ottobre 2013 Giacomo ha finito di soffrire ed è volato in cielo.

Credo che Giacomo abbia avuto solo amici. Vennero in molti alla Messa di esequie nel nostro santuario: confratelli, grandi amici, parrocchiani, e poi i suoi parenti, carissimi. Fu don Sergio Pellini, suo direttore in Vaticano, fino all'anno scorso a farci riflettere nell'omelia sul valore della sua vita sempre offerta con generosità.

« Era il 13 giugno 1958, festa del Sacro Cuore di Gesù. Il ventiduenne Giacomo Trevisan così scriveva al suo direttore di Noviziato: « *Molto reverendo sig. Direttore, abbia la bontà di scusarmi se, pienamente libero di me, dopo seria riflessione, oso chiederle di poter professare le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales in qualità di confratello coadiutore. Protesto che l'unico motivo che mi porta a tanto ardire è di poter attendere con maggior sicurezza alla salvezza dell'anima mia e al bene della gioventù. Fiducioso in Maria Ausiliatrice e in don Bosco Santo, di cui desidero ardentemente esserne figlio spirituale, mi professo come umile servitore* ».

Nato a Castelfranco Veneto il 30 maggio 1936 da ottima famiglia Giacomo cresce insieme ad altri quattro fratelli e tre sorelle, di cui una, suor Pia (Maria), entra tra le suore carmelitane.

Dal 1958 al 1961 è al Colle don Bosco per il Magistero grafico; dal 1961 al 1979 a Genova Sampierdarena come tipografo e libraio; per un anno sarà a Torino Leumann

come addetto alla contabilità; nel 1980 si rende disponibile per la libreria di Bari; dal 1981 al 1991 è responsabile della libreria a Pisa e poi a Firenze dal 1991 al 2006; dal 2006 al 2012 viene destinato alla comunità del Vaticano come responsabile negli uffici numismatico e filatelico del Governatorato. Poi nella comunità di La Spezia, dove la mattina del 10 ottobre 2013 conclude la sua esperienza pastorale e la sua vita, attorniato da tanta stima, affetto e riconoscenza per ciò che è stato lungo il suo cammino: 55 anni di vita religiosa.

La fisionomia di Giacomo mi sembra ben delineata, con poche battute, da un suo amico confratello che gli è stato accanto per molti anni, Paolo Evelli:

«La vita del Sig. Giacomo Trevisan non è di quelle idonee a tentare la penna degli scrittori. Nessun avvenimento spettacolare, nessun miracolo, nessuna estasi, ma



solo una vita trascorsa nella quotidianità. La sua è stata una vita di lavoro, umile e silenzioso, irradiata dall'amore a Don Bosco e alla Congregazione di cui si sentiva orgoglioso di appartenere.

Egli è vissuto come vivono tra noi tanti lavoratori, guadagnandosi il pane col sudore della propria fronte, umilmente, silenziosamente, attraverso una lunga serie di giornate grigie ed uguali. E proprio in questo consiste il messaggio che il Signore ha affidato a questo nostro fratello, a questo umile Salesiano Coadiutore, perché lo presenti al mondo di oggi. Dimostrare, cioè, come quel grigiore, quella monotonia nascondano in realtà la più prodigiosa e affascinante delle avventure, l'avventura della santità. Egli è vissuto nel segno delle beatitudini con fede coerente, sincera amorevolezza e profonda umanità.

Era proprio questa « abitudine », alla quotidianità, al bene, al sacrificio che mi hanno fatto stimare sempre di più il caro Giacomo con cui ho condiviso anni belli e intensi del mio cammino salesiano. Lo ricordo soprattutto a Pisa, competente e signorile in libreria, attento e oculato al supermercato, prezioso in cucina, esperto in cantina, disponibile in tutto e sempre, diligente in ogni cosa. In un mondo che fa dell'egoismo la sua fede, trovare persone come lui che vivono ancora valori quali la condivisione, l'altruismo, l'aiuto disinteressato, l'umiltà fa un gran bene e ti riconcilia con la vita ».

Così è stato anche nei sei anni trascorsi in Vaticano: sempre puntuale, attento e servizievole tanto da farsi amare e benvolere da tutti. Inoltre, anche nell'ambito del lavoro, è stato punto di riferimento sicuro per religiose e laici che condividevano con lui le fatiche quotidiane. Era consapevole che anche nel nascondimento e nella gestio-

ne delle attività che avevano richiesto la sua disponibilità avrebbe servito la Chiesa, il Santo Padre, la Congregazione.

Tutto ciò non gli sarebbe stato possibile se lungo il suo cammino di consacrato non si fosse lavorato dentro, interiormente, per porre delle buone motivazioni, dei capisaldi ancorati alla Parola di Dio e alla fedeltà alle Costituzioni.

Queste scelte di vita ben ci fanno cogliere la stessa Parola di Dio « incarnata ». E' un bell'esempio di come si è potuta « incarnare la Parola di Dio », di come può diventare vita vissuta pienamente nell'amore di Dio e del prossimo senza cercare gesti eclatanti ma vivendo nella quotidianità e nella semplicità del proprio dovere.

Nel felice profilo tracciato da don Sergio c'è quasi tutto. A completamento possiamo ancora aggiungere qualche pennellata e alcune belle testimonianze. Il fatto che molte di queste coincidano e certi aggettivi si ripetano non appesantisce la descrizione, anzi ribadisce le belle qualità del confratello.

Innanzitutto il nostro Giacomo era anche uno sportivo, in modo non esagerato, come in tutte le cose; ma a Genova-Sampierdarena fu all'origine di una bella squadra di Pallavolo, arrivata quasi alla serie B; oggi questi giovani sono uomini inseriti nel mondo, ma quando si parla loro di Giacomo a tutti brillano gli occhi.

Nel risistemare la sua camera, ordinatissima, ho trovato cose belle: le foto e le testimonianze del suo affetto verso la famiglia, alcuni francobolli e medaglie del Vaticano, ... Ho voluto ricordarlo anche su facebook: « *È triste e struggente dover metter le mani nei ricordi lasciati da un caro amico e fratello. Nei cassetti di Giacomo ho ritrovato una medaglia del 30° del Volley D. Bosco (1956-86), e un fischiello Balilla da arbitro. Mi sono commosso. Grande Giacomo!* » Tanti hanno espresso il loro gradimento. Stefano Bonassi, uno dei

suoi giocatori, ha commentato: « *Quando si lascia il segno come ha fatto Giacomo, come salesiano e come uomo, non ci sono rimpianti, ma solo una grande nostalgia* ».

Giacomo amava anche la musica e il canto: aveva una bella voce; volentieri si univa al coro in chiesa e non disdegnava qualche bel canto di montagna insieme ai confratelli e agli amici, in fraternità.

Se la cavava bene anche in cucina, togliendoci dai problemi quando mancava la cuoca; e negli acquisti sapeva scegliere i negozi giusti, la qualità buona, i prezzi contenuti.

A Pisa i salesiani non ci sono più, da qualche anno, ma il ricordo di Giacomo resta vivo nella mente e nel cuore degli Ex-Allievi. Scrive Carlo Carlotto:

« Noi Salesiani Cooperatori ed Ex allievi di Pisa esprimiamo il profondo e sincero dolore per la immatura scomparsa di Giacomo. A Pisa lo abbiamo conosciuto molto bene e apprezzato tantissimo e ora sentiamo il vuoto perché non potremo più abbracciarlo come al solito, ma siamo sereni perché adesso lui ci guarderà dal grande Oratorio del Paradiso e sicuramente ci aiuterà tendendoci una mano mentre l'altra l'ha in quella di Don Bosco. Siamo veramente addolorati ».

Anche don Luciano Ziraldo ha voluto dare una sua testimonianza su Giacomo, quando dirigeva la libreria di Pisa, mentre don Luciano era all'Oratorio:

« Giacomo com'era? Disponibile, elegante; la sua gentilezza era sempre come il suo sorriso, pronta e generosa. Affabile nel suo essere e nel suo agire. Una presenza vera e sincera, anche nel suo essere religioso; un grande nella sua semplicità ».

A Firenze (1991-2006) Giacomo espresse il meglio di sé non solo in Libreria: per diverso tempo la sua vita fu caratterizzata anche dall'attenzione verso un altro grande confratello coadiutore: il signor Nello Gemignani, il « maestro »!

La Libreria si identificava con questo salesiano ormai anziano: l'aveva fatta nascere lui, molti anni prima; poi l'aveva fatta rinascere in veste splendente dopo l'alluvione del 1966. Un nome conosciuto in Firenze. Poi gli anni che si accumulavano avevano persuaso i Salesiani a dare un aiuto al pioniere Nello. E venne Giacomo, che affiancò il maestro senza oscurarlo; lo aiutò restando in penombra; poi lo sostituì egregiamente e – soprattutto – divenne il suo custode, il suo affezionato infermiere. Quanti episodi ameni, sofferiti, fraterni accompagnarono questo tramonto. Giacomo fu insuperabile, più di un figlio.

Dalla terra di Sicilia don Mazzali lo ricorda così: « *Il mio ricordo del Sig. Giacomo Trevisan, nonostante gli anni passati, è ancora vivo e nitido nella mia mente e nel mio cuore. Ho apprezzato sempre in lui un equilibrio e una saggezza che gli consentivano di gestire anche situazioni difficili e mantenere la serenità nell'affrontare i problemi. La sua presenza nella libreria di Firenze era una garanzia e un elemento di qualità per chiunque la frequentasse. Incarnava l'ideale del coadiutore salesiano come era uscito dal cuore di don Bosco, con la sua spiritualità fedele e radicata ed una costante amabilità nel tratto e nelle relazioni. Prego il Signore perché arricchisca le nostre comunità di salesiani di equilibrio e di comunione come il signor Giacomo* ».

Ci scrive ancora don Abraham: « *Ho avuto il privilegio di vivere con lui nei sei anni della mia presenza a Firenze. Giacomo veniva a trovarmi all'oratorio per scambiare due parole insieme. Ricordo i suoi occhi semplici che mi guardavano con una bontà incredibile. Le sue parole semplici: « Carissimo come va? Sei stanco? Ho pregato per i nostri ragazzi ».*

In lui ho visto sempre un uomo di Dio, umile e pronto a dare un aiuto, sempre con un sorriso. Spesso lo osservavo in chiesa,

e mi colpiva per il suo raccoglimento nella preghiera personale. Nella libreria salesiana di Firenze Giacomo attirava le persone con l'affabilità e le attenzioni. Era sempre molto generoso verso i poveri che visitavano regolarmente la libreria. Non ho visto mai il signor Giacomo adirato con qualcuno.

Ho sperimentato la sua bontà la volta che mi sono recato in Vaticano. Volevo cambiarmi dopo il viaggio, e lui, senza esitazione, mi offrì la sua camera; poi mi preparò qualcosa da mangiare. Era veramente un confratello con il cuore grande come quello di Don Bosco ».

Roberto Lionelli, salesiano coadiutore, ora missionario, aveva vissuto insieme a Giacomo nella comunità di Firenze. Lo inquadra così, semplicemente: « *Grande uomo e grande salesiano* ».

Nel 2006 ricevette la lettera d'obbedienza per andare da Firenze alla Comunità del Vaticano.

Don Adriano Bregolin, Vicario del Rettor Maggiore, scrisse a Giacomo queste parole:

« Caro Giacomo, ti propongo il trasferimento temporaneo alla Comunità Salesiana di Città del Vaticano... L'incarico che ti verrà affidato sarà quello di collaborare con gli Uffici del Governatorato del Vaticano, secondo le responsabilità che ti verranno indicate ...

Ti esprimo la riconoscenza del Rettor Maggiore per la tua disponibilità. Il servizio che la nostra Comunità Salesiana compie all'interno del Vaticano è molto apprezzato e si riflette con un senso di grande stima su tutta la Congregazione Salesiana. Tu contribuirai certamente a far apprezzare il nostro senso di fedeltà al Santo Padre e a far percepire che i Salesiani sono sempre disponibili quando si tratta del bene della Chiesa. Ti auguro di trovarti bene e di godere anche di questa « stagione romana » nel servizio a Don Bosco e alla Chiesa ».



E il Governatorato del Vaticano apprezzò presto il servizio e la cura con cui Giacomo portò avanti il compito che gli era stato assegnato, conferendogli l'insegna e la croce per i suoi meriti « pro Ecclesia et Pontifice », ma Giacomo non esibiva mai questi riconoscimenti (ho trovato la pergamena in fondo a un armadio in camera sua).

Della sua presenza in Vaticano c'è un ricordo scolpito in pochi tratti da don Giorgio Bruni e condiviso da don Elio Torrigiani che ce lo ha spedito: « *Giacomo è passato in Vaticano in punta di piedi. Per « non disturbare », per non farsi notare, per eseguire in silenzio il compito di responsabilità e fiducia che gli era stato assegnato.*

Ha dato esempio di serietà, di precisione, di puntualità, di sacrificio. In coloro che lo hanno incontrato ha lasciato un ricordo di vera umiltà. Non si è messo in luce, non ha cercato facili riconoscimenti o onorificenze. In Comunità ha portato il suo stile di riservatezza, discrezione e disponibilità ».

Anche don Pietro Migliasso lo ricorda sereno ed esemplare nella comunità del Vaticano: « Ero direttore (dal 2009-2011) nella nostra comunità del Vaticano dove ha vissuto Giacomo. Lo ricordo come confratello esemplare, impegnato nel suo lavoro presso il Governatorato, ma anche sempre disponibile per i confratelli e la comunità, nella quale portava serenità. Sempre fedele nella preghiera era un esempio e una bella figura di Salesiano Coadiutore con il cuore di Don Bosco. Ringrazio il Signore per i tre anni vissuti con lui e per il buon esempio che sempre ha saputo darmi ».



Dal lontano Cile don Alberto Lorenzelli scrive:

« Giacomo lo ricordo come un confratello molto buono, direi esemplare. Umile, semplice, sempre cordiale e disponibile. Uno che non sapeva dire di no a nessuno. Salesiano autentico, di preghiera, era il primo ad alzarsi e

raccogliersi nella cappella a pregare, a fare la meditazione. Ci fossero o non ci fossero i confratelli della comunità, lui c'era sempre. Così le visite in chiesa e la preghiera personale. Disponibile con i confratelli, soprattutto gli anziani e i malati. Come non ricordare le attenzioni, i servizi, la presenza nelle ore notturne accanto al Sig. Nello Gemignani?.

Sempre con un sorriso, lo ricordo con il gruppo di giovani di Sampierdarena quando animava il gruppo sportivo della pallavolo Quanti bei ricordi! Uno spirito di obbedienza, sacrificio, amore a Don Bosco, disponibilità totale in tutto. Il suo servizio in Vaticano lo ha fatto sempre con rigore, puntualità, precisione, umiltà facendosi apprezzare da tutti. Fu un coadiutore che ha reso grande la vocazione salesiana laicale in una totale e radicale donazione al Signore.

Qui tutto quello che posso scriverti, lui meriterebbe molto di più, ma nel libro della vita il Signore ha scritto tutto. Un abbraccio ».



RICORDO DI SUOR PIA, SORELLA DI GIACOMO

La morte inaspettata di mio fratello Giacomo, mi ha provocato tanta sofferenza, lui più giovane di me, non avrei mai immaginato di vivere la sua separazione. Ancora una volta « Fiat » ai Suoi Disegni ! Dopo questa separazione ho vissuto per giorni come in un film: trascorrevi gli anni vissuti insieme, in famiglia, quelli dell'infanzia, eravamo molto tempo insieme con tanta gioia e affetto. Giacomo di carattere buono, semplice, docile, sereno. Si stava bene con lui.

Molto affezionato alla famiglia, come tutti noi, nutriva un affetto particolare per la mamma che con la sua grande bontà e fede ci educava, via via, all'essenzialità, ci ha aiutati a riflettere sui veri valori. Diceva spesso : « *Il Signore mi ha donato 12 figli, 4 morti in tenera età; una parte della mia famiglia è in cielo, ma, Signore, fammi la grazia che almeno qualcuno si doni tutto a Te* ». Il Buon Dio l'ha esaudita, i due figli più piccoli si sono consacrati a Lui: Giacomo ed io.

Mi sembra che per Giacomo la donazione completa a Dio sia stata vissuta con attenzione particolare, in tanta



amabilità e serenità. Tra noi due i sentimenti difficilmente ce li comunicavamo con parole, erano vissuti in intese silenziose, lasciando spazio ognuno alle proprie inclinazioni.

La nostra scelta su dove desideravamo consacrarsi è avvenuta dopo tempo, con riflessione personale, con tanta libertà. Rimasi sorpresa della sua scelta di diventare Salesiano e altrettanto avrà pensato lui di me, ma... ha scelto bene: l'ho veduto sempre soddisfatto, impegnato e contento, posso dire che amasse teneramente Don Bosco. Di questo io godevo.

Sono sicura che ora in Cielo prega per la sua Famiglia religiosa. Il legame tra noi due è sempre continuato; sebbene lontani di persona e di luoghi, siamo sempre stati vicini nell'affetto e tanta preghiera. Ora vive nell'Eternità, il mio cuore è vicino a lui nella speranza cristiana di rivederci tutti nel Possesso Eterno di Dio.

Ciao Giacomo, ti voglio bene, prega per me.

tua sorella suor Pia

RICORDO DELLE NIPOTI GABRIELLA E MARISA

I nostri genitori, fratelli di zio Giacomo, provenivano da una famiglia religiosissima, una di quelle famiglie dove al primo posto c'era Dio, l'osservanza e partecipazione attiva alla vita cristiana. Ci hanno insegnato a vivere dando sì spazio ognuno alle propri inclinazioni ma dentro un disegno preciso « il progetto di Dio ».

Eravamo una famiglia numerosa, 8 figli, ma papà la considerava una benedizione, il grande dono di Dio. Ci hanno educato alla consapevolezza delle nostre scelte di vita, anche facendoci studiare in Seminario, per dimostrarci pure la possibilità di una vocazione religiosa. Dico questo per farvi capire quanto fossero fieri di avere due fratelli consacrati, ci hanno insegnato ad amarli con profondo rispetto e ammirazione, il loro tornare a casa era vissuto sempre con molta trepidazione.

La nostra casa era aperta a tutti, luogo di ritrovo domenicale con gli zii e cugini vicini, luogo di vacanze estive con quelli lontani, luogo di riposo anche per zio Giacomo, sia per le festività sia per le vacanze. Sin da piccoli lo aspettavamo perché ci raccontasse le avventure coi suoi ragazzi (era allora a Genova Sampierdarena) E' arrivato una volta con un regalo speciale: una macchina da scrivere, la lettera 22 della Olivetti; con il manuale per imparare a battere a macchina, ci faceva fare le prove bendati, diceva che solo così si imparava. Verso gli anni '80 arrivava con il baffo e i capelli lunghi, scherzavamo e gli chiedevamo se fosse diventato un boss.

Anche zio Giacomo amava molto la sua famiglia, tra i fratelli c'era un legame forte, specialmente con Antonia e Albino i più grandi, che lo aspettavano per coccolarlo,

per gustare la sua compagnia anche per pochi giorni. Lui ricambiava interessandosi a tutti, di ciascuno ricordava la data di nascita e puntualmente telefonava per fare gli auguri, era un rito.

Durante la lunga malattia di suo fratello Albino, nostro padre ci è stato vicino sempre, ci aiutava a pregare Dio per farci accettare la pena che stavamo vivendo, ci sosteneva con tanto affetto. Lo stesso quando si è ammalata zia Antonia, è arrivato da Roma in treno, si è ammalato ed è stato ricoverato all'ospedale nello stesso reparto di sua sorella, in due camere vicine, sembrava che la sua famiglia si fosse trasferita all'ospedale, eravamo tutti là, a fare la spola tra una camera e l'altra. Per andare a trovarla lui si vestiva di tutto punto, non voleva che si preoccupasse, poi tornava alla sua stanza e si rimetteva il pigiama.

Poi anche la zia è passata a miglior vita, però la sua famiglia era rimasta, noi nipoti avevamo un attaccamento così forte anche verso zio Giacomo che è stato naturale continuare a passare le vacanze insieme, lui sapeva che per noi era importante la sua presenza anche per pochi giorni a Natale o a Pasqua per tenere saldo quel legame che durava da sempre. Lo splendido rapporto che si era creato anche con i nipoti acquisiti, i vari mariti e mogli, aveva portato lo zio a condividere con piacere i giorni di permanenza qui, era motivo per gustare la famiglia, per ritrovarci tutti.

Ora la sua malattia, l'interminabile attesa dell'intervento, il malessere che viveva continuamente ci teneva in apprensione. Essere lontani ci faceva soffrire, era il primo pensiero del mattino e l'ultimo della sera. Poi sembrava tutto risolto, contavamo insieme i giorni di lontananza che ancora restavano, facendo i progetti per le cose da fare



quando fosse tornato. Come la visita ai suoi cari al camposanto, come ogni volta che tornava, passando in rassegna tutte le tombe dei suoi compaesani, facendo memoria di ognuno al tempo della sua gioventù quando era ancora figlio di S. Floriano, il suo paese natio.

Questo tempo Dio non lo ha permesso, lo ha voluto con Sé, lasciandoci tutti qui a ricordare la sua pazienza, la sua bontà, la sua disponibilità e affabilità. Con lui era facile vivere, era sempre contento di tutto e di tutti, mai un'esigenza, mai una pretesa. Ora che si avvicina il Natale, ci addolora pensare a lui, non lo possiamo più aspettare, organizzare insieme il pranzo di Natale, era un motivo anche per tutti noi di tenere i contatti tra cugini e ritrovarci.

Ora caro zio il tuo Natale lo hai festeggiato, stai godendo il premio Eterno, ma da lassù so che ancora ci seguirai, ci accompagnerai, ci sarai vicino. Prega per tutti noi; arrivederci presso Dio!

Marisa, Gabriella e tutti i tuoi nipoti



TESTIMONIANZA DI DON GIANNI D'ALESSANDRO

Qualche anno fa vivevo a Firenze con Giacomo, nella stessa comunità salesiana. Lo osservavo con attenzione e, tra me e me, mi ritrovai a dire: « *Chi sarà incaricato di scrivere la lettera di Giacomo quando a suo tempo morirà, avrà da far poca fatica: sarà sufficiente scrivere: « Giacomo è stato un vero salesiano: qui c'è tutto!* ». Questo compito è toccato a me: mi fa piacere confermare l'impressione di allora.

Vogliamo dirti grazie, carissimo Giacomo, dei tuoi esempi, della tua disponibilità, del tuo spirito di servizio, uniti a quella tua naturale riservatezza per la quale ti facevi amare. Con la tua testimonianza silenziosa, fatta di gesti piccoli ma concreti, hai gridato il tuo annuncio di salvezza frutto di una serenità che non s' improvvisa.

Infine fa piacere legare tra loro alcune circostanze, che abbiamo avvertito non casuali:

- Il 10 ottobre è morto Giacomo, salesiano coadiutore, tipografo, libraio
- Il 18 ottobre ci ha visitato Don Bosco, nell'urna
- Il 19 ottobre è stato dichiarato beato Stefano Sandor, salesiano coadiutore, tipografo, che – come Giacomo – « *amava il libro, l'altare, l'oratorio* ».

Mentre ringraziamo il Signore per avercelo donato, desidero ringraziare anche i confratelli di questa comunità e i molti laici della Spezia che lo hanno accolto, accompagnato nella sua sofferenza, che lo hanno amato.

Preghiamo il Signore, autore della vita, perché la testimonianza e la coerenza di questo nostro confratello siano per noi l'eredità più preziosa, feconda di altre vocazioni.

Chiedo una preghiera anche per la nostra Comunità di La Spezia.

Don Gianni D'Alessandro e confratelli tutti

PREGHIERA

« **O** Dio,
che nel Beato Artemide Zatti
ci hai dato un modello di salesiano laico,
aiutaci a riconoscere il dono di questa vocazione
per tutta la Famiglia salesiana.

Donaci l'intelligenza e il coraggio
di proporre ai giovani
questa particolare forma di vita evangelica
al seguito di Cristo ed al servizio dei giovani più poveri.

Rendi i giovani
disponibili all'azione dello Spirito,
perché si lascino affascinare dalla tua chiamata
e accolgano generosamente il tuo invito.

Insegnaci ad accompagnare
coloro che tu chiami per questa via,
con cammini formativi di qualità
e con guide esperte e preparate.

Te lo chiediamo
per l'intercessione del Beato Artemide Zatti
e per la mediazione di Cristo Signore.

Amen ».



TIPOGRAFIA VATICANA

DATI PER IL NECROLOGIO:

Trevisan Giacomo nato a Castelfranco Veneto il 30 maggio 1936
morto a La Spezia il 10 ottobre 2013
55 anni di professione